

Architettura**Lite fra le Canarie e Calatrava sull'auditorium**

Finisce sotto accusa un'altra opera dell'architetto Santiago Calatrava, che firmò a Venezia il discusso Ponte della Costituzione. È l'Auditorio Adán Martín di Santa Cruz de Tenerife, inaugurato nel 2003. Secondo il quotidiano spagnolo «La Vanguardia», la facciata perderebbe pezzi del mosaico di

ceramica che la ricopre, provocando infiltrazioni nell'edificio. Il costo delle riparazioni sarebbe di 3 milioni di euro. L'architetto valenciano ha accettato di collaborare ma non di assumerne le spese. Il governo regionale delle Canarie ha così dichiarato di essere pronto a fare ricorso in tribunale.

Editoria**Sonda e Castoro verso l'integrazione**

Le case editrici Sonda e Il Castoro danno il via a un processo di integrazione, che inizia con l'acquisizione da parte del Castoro di una partecipazione di minoranza nelle Edizioni Sonda. Grazie all'accordo, le due aziende puntano a creare un nuovo gruppo specializzato in

ambito vegano e animalista, con libri di cucina e manualistica «in un'ottica — si legge in una nota — di qualità e rigore nei contenuti». Il settore dei libri per bambini e per ragazzi, comune alle due case editrici, si ampliarà ulteriormente, con l'obiettivo di creare un presidio del settore. (ma.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro / Maestro della sociologia**L'OTTIMISMO DISINCANTATO DI BAUMAN**di **Alberto Martinelli**

Zygmunt Bauman, morto lo scorso 9 gennaio, è stato uno dei maggiori sociologi e intellettuali contemporanei. Diverse sue opere, da *Modernità e Olocausto* (ora in edicola con il «Corriere») a *Stranieri alle porte* (Laterza), hanno superato i confini accademici, stimolando e orientando il discorso pubblico. Ebreo polacco, consapevole e sofferto interprete di questa difficile, duplice identità, Bauman è stato un testimone delle grandi trasformazioni, illusioni, tragedie del Novecento, dal nazismo all'orrore della Shoah, dall'utopia marxista allo stalinismo, dal sionismo alla società globale multietnica.

Fuggito in Urss dopo l'invasione nazista della Polonia, Bauman combatté nell'esercito sovietico, fu funzionario politico comunista fino al 1953, poi lettore di Sociologia all'Università di Varsavia, che dovette lasciare nel 1968 a causa dell'inasprirsi dell'antisemitismo polacco, per recarsi in Israele e quindi, definitivamente, in Inghilterra, dove tenne la cattedra di Sociologia all'Università di Leeds. La vasta produzione scientifica di Bauman, iniziata con lo studio del 1960 sul movimento operaio britannico e continuata con studi sul conflitto di classe, influenzati da Gramsci e Simmel, ebbe una svolta alla fine degli anni Ottanta con la pubblicazione di *Modernità e Olocausto* del 1989 e *Modernità e ambivalenza* (Bollati Boringhieri) nel 1991. Da quel momento Bauman diventa un autore prolifico di fama internazionale e concentra la sua attenzione su modernità e globalizzazione. I tratti distintivi della società moderna (controllo della natura, organizzazione burocratica gerarchica, sistema di regole e controlli) mirano a garantire sicurezza e ordine, ma non riescono nello scopo per la presenza di gruppi sociali che non si lasciano disciplinare, appaiono minacciosi e suscitano paura (gli stranieri e gli ebrei). Il totalitarismo e la Shoah non sono degenerazioni indecifrabili, ma sono connessi alla logica moderna della razionalità procedurale, della divisione del lavoro, della tendenza alla categorizzazione e a considerare l'obbedienza agli ordini come intrinsecamente buona.

Bauman ritiene che dalla società moderna (con le sue pericolose derive totalitarie) si sia ormai passati a un altro tipo di società, «post-moderna», caratterizzata dalla centralità del consumo rispetto alla produzione, in cui gli individui accettano minore sicurezza per avere maggiore libertà di consumare e ricercare il piacere. Con *Modernità liquida* (Laterza) del 2000 Bauman cerca di evitare la confusione del concetto di post-modernità, sostituendolo con quello di modernità liquida (aggettivo che compare poi in una decina di suoi libri e in molti interventi), che connota la condizione presente di insicurezza collettiva, senso di precarietà e spaesamento, indebolimento dei legami di comunità, fino a configurare una «solitudine del cittadino globale». I libri più recenti hanno sviluppato queste idee in riferimento alle questioni della disuguaglianza, dei profughi, dei confini, dell'illusoria riaffermazione della sovranità nazionale, dello sfruttamento della paura.

Pur non esente da critiche (l'ipostatizzazione delle due fasi della modernità, la tendenza a esagerare la novità di questioni che sono in realtà temi classici della sociologia, come la tensione tra libertà individuale e controllo sociale), Bauman è stato un protagonista della scienza sociale. Ha contribuito, insieme a Habermas, Giddens, Touraine, Beck, a rinnovare la tradizione della sociologia critica, capace di coniugare rigore dell'osservazione e spirito critico, per contribuire a sviluppare una cittadinanza attiva e consapevole, contrastando la tendenza alla frammentazione del sapere. Saggio, temprato dalle avversità, ottimista nel lungo termine come soleva dire, Bauman è stato un grande testimone di questo passaggio d'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riflessioni di Marcello Veneziani (Marsilio)**Come trasformare il caos in cosmo**
La funzione irrinunciabile del mitodi **Pierluigi Panza****Il saggio**

● S'intitola *Alla luce del mito. Guardare il mondo con altri occhi* (Marsilio, pagine 176, € 16,50) il saggio che Marcello Veneziani (nella foto Lapresse / Cristiano Laruffa) ha dedicato all'esigenza di «rifondare la civiltà con mente eroica»

● Nato a Bisceglie (Bari) nel 1955, giornalista e scrittore, Marcello Veneziani è una delle voci più note della cultura di destra. Ha diretto la rivista «L'Italia settimanale» ed è stato consigliere di amministrazione della Rai

Il mito è solo un racconto popolato da sirene e chimere o uno strumento per opporsi al totalitarismo globalista e tecnologico? Il saggista Marcello Veneziani, in libreria con *Alla luce del mito. Guardare il mondo con altri occhi* (Marsilio) eredita una secolare tradizione che vede nel mito un sistema di comprensione del mondo alternativo a quello dell'Illuminismo, che tanti elementi contropragmatici sta rivelando: globalismo senza valori, finanziarizzazione del mondo e riduzione dell'individuo a funzione asservita alla tecnologia, perché «si può viver come bruti pur navigando in Borsa e maneggiando l'iPad» nel fantastico *Macmondo* di Apple...

Oggi che non sono più destra e sinistra ad affrontarsi come visioni alternative, bensì globalismo senza governo e difesa delle comunità con valori identitari, Veneziani prende le parti di queste ultime, che nel mito e nella tradizione ancorano i loro ideali di vita condivisa. Anche se si propone di affrontare il mito «come forma della mente e struttura del pensiero», Veneziani non entra nei tecnicismi della logica o delle neuroscienze per indagare le strutture profonde del pensiero mitico e nemmeno il suo è uno studio sistematico tipo *Filosofia delle forme simboliche* di Ernst Cassirer. Anzi, non è un testo di filosofia teoretica, ma uno scritto encomiastico steso con grande ritmo, affabulazione e capacità retoriche. «La mente umana, e la vita che la riflette, abita su due piani — scrive Veneziani —. Al pianoterra c'è la bottega di lavoro e ci sono i luoghi delle necessità, la cucina, il bagno, la porta che immette sulla strada della realtà. Salendo di un piano si va in terrazza e si scorge il cielo, le stelle, il sole e la luna, a volte il mare o le montagne, si de-sidera e si



Diana ed Endimione, un dipinto di soggetto mitologico del pittore francese Jean-Honoré Fragonard (1732-1806)

con-sidera»: qui abita il mito, fondamento delle comunità.

Senza trattare del mito in sé o dei miti come si sono manifestati nella vita dei popoli, Veneziani esalta il mito attraverso un'ampia gamma di riferimenti compresa tra Vico, Rousseau, Schopenhauer, Nietzsche, Jünger, Pound, Zola, Pasolini e Panfilo Gentile (*Genio della Grecia*) per collocare il mito, più che in uno spazio precategoriale, in quello di produttore di senso. Le citazioni sono usate in maniera un po' decontestualizzata, ma il ricco andamento del discorso è padroneggiato dall'autore. I primi grandi nemici del mito e della religione furono gli ideali illuministico-massonici del Settecento, che, prima di ispirare l'attuale globalismo capitalista, furono alla base di quel «Les Dieux étant la Nature» mantra della rivoluzione del 1789 sistematizzato nel celebre *Origine des cultes ou Religion universelle* (1794) di Charles Dupuis. L'altro grande distruttore fu Charles Darwin, perché dove c'è evoluzione delle spe-

cie non ci può essere forma di comprensione rituale e ciclica. Ma non sono forse, si chiede Veneziani, anche queste delle teologie?

«Il mito è il solo competitore globale che può contendere la sovranità alla techno-finanza» perché parla alle coscienze, è visione del mondo senza manipolazione. Il mito è evento straordinario, mitofania, meraviglia, racconto che smaschera il caos e lo trasforma in cosmo, metamorfosi, analogia, rivelazione, è ciò che «spezza la linea progressiva del tempo» e «porta agli estremi confini il pensiero, dove finisce l'Occidente e comincia l'Oriente».

Ci sono poi i miti politici, che «si legano ai simboli, all'idealizzazione di una comunità, al ricordo di precursori e

Idealità

Alla politica servono riferimenti comunitari, simboli, il ricordo di precursori e di caduti

caduti, al legame comunitario nel nome di memorie e racconti condivisi», che è forse ciò che oggi manca e ciò verso cui Veneziani indirizza. Il limite di questa visione, come mostrato dal liberale Popper, è di non generare una «società aperta», il cui primo nemico fu, come noto, Platone, un grande ricreatore di miti.

Detta la difficoltà di coniugare pensiero liberale e pensiero mitico almeno sul piano della filosofia scritta dai filosofi stessi. Quanto al mito, la sua forza sta, però, nel non rivelarsi, nel coltivare la sua latenza: «Nel momento in cui si esplicita — avverte Raimon Panikkar — cessa immediatamente di essere mito». Quindi, per dirla con il citato Wittgenstein, resta «ciò di cui non si può parlare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premi Docente e saggista, succede a Tullio De Mauro. Entrano nel consiglio d'amministrazione Melania Mazzucco e Marino Sinibaldi

Giovanni Solimine presidente dello Stregadi **Paolo Fallai**

«G li investimenti in istruzione e ricerca ci costerebbero meno di quanto ci costa l'ignoranza». È la tesi sostenuta con dovizia di argomentazioni da Giovanni Solimine nel suo libro *Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*, pubblicato da Laterza. Una delle ultime tappe della battaglia che questo docente della Sapienza (dove dirige il Dipartimento di scienze documentarie, linguistiche e filologiche) sta combattendo da anni contro l'impovertimento culturale del nostro Paese. Da ieri sera Solimine è il nuovo presidente della fondazione Bellonci che organizza il premio Strega.

È stato votato dal consiglio di amministrazione di cui faceva parte da molti anni

Prescelto

● Giovanni Solimine (Bagnoli Iripino, Avellino, 1951) dirige alla Sapienza il Dipartimento di scienze documentarie, linguistiche e filologiche

e che ha deciso anche l'ingresso nello stesso organismo della scrittrice Melania Mazzucco, vincitrice dello Strega nel 2003 con *Vita* e del giornalista e critico letterario Marino Sinibaldi, direttore di Radio Tre Rai. Confermato alla direzione Stefano Petrocchi. E sarà proprio con lui che Solimine dovrà gestire il delicato momento dello Strega, orfano di Tullio De Mauro scomparso a gennaio. Ma la scelta del consiglio sembra proprio andare nella direzione della continuità, considerata l'assoluta competenza di Giovanni Solimine, la sua indipendenza (l'anno scorso si è dimesso dal Consiglio superiore dei Beni culturali contro alcune scelte del ministero) e la conoscenza del mondo culturale.

«È un onore — è stata la prima dichiarazione di Giovanni Solimine — raccogliere l'eredità ideale e progettuale di Tullio De Mauro. Non ho l'ambizione di «sosti-

tuirlo» ma di proseguire il lavoro di rinnovamento che De Mauro aveva avviato con sobrietà ed equilibrio. Per portare avanti questo lavoro servono le energie di tutta la struttura della Fondazione, a partire dal direttore Stefano Petrocchi e dal Comitato scientifico. In questi anni abbiamo fatto e possiamo fare ancora molto per diffondere l'eccellenza della narrativa italiana e l'amore per i libri, coinvolgendo attivamente i lettori di ogni età. Conto in particolare sul contributo dei nuovi consiglieri Melania Mazzucco e Marino Sinibaldi».

Tra le prime vicende da affrontare i contratti con i nuovi sponsor per garantire la stabilità economica del premio e il futuro della serata finale, il primo giovedì di luglio, che nel 2016 ha «abbandonato» il Ninfeo di Villa Giulia per approdare all'Auditorium.

© RIPRODUZIONE RISERVATA